

Danilo Cargnello pioniere della Psicologia Individuale in Italia

EGIDIO ERNESTO MARASCO

Summary – DANILO CARGNELLO, FORERUNNER OF INDIVIDUAL PSYCHOLOGY IN ITALY. During the first half of our century, Adler could interest Italian psychologists in Individual Psychology. Among those authors, Danilo Cargnello holds an important position: he could interpret the Individual Psychology in an Italian way. His monography still has a high didactic value because it is a personal and creative adlerian literature. Cargnello considers Adler an irreplaceable master to face those particular themes of human like adolescence.

Keywords: DANILO CARGNELLO, ITALIAN INDIVIDUAL PSYCHOLOGY

I. Introduzione

La Psicologia Individuale viene presentata in Italia nel 1913 da *Psiche*, rivista che poi, nel 1914, le dedica una serie di articoli. Adler, nello stesso anno, pubblica dei suoi lavori sia su *Psiche* che su *Scientia*. Questa dottrina suscita valutazioni decisamente critiche da parte di molti psichiatri, psicologi e, successivamente, psicoanalisti italiani, ma anche vivo interesse da parte di altri [34]. Marco Levi Bianchini, ad esempio, è stato un grande diffusore del pensiero individualpsicologico perché, sul suo *Archivio*, ha recensito tantissime opere adleriane, ha pubblicato uno scritto di Adler e ha illustrato in un articolo alcuni aspetti psicopedagogici del pensiero adleriano alla luce dell'attività educativa svolta nel Dispensario di Igiene Mentale [33].

Padre Agostino Gemelli ha ripreso importanti concetti adleriani nella sua dottrina del carattere [19], poi pubblicata e commentata da Adler su *Internationale Zeitschrift für Individualpsychologie* [10]. A Trieste, inoltre, in questo periodo Gustav Richter, Adele Horvat e Otty Stock, che frequentano regolarmente le lezioni di Adler a Vienna, pubblicano prevalentemente in tedesco [22, 23, 24, 25, 26, 42, 43, 44], ma, con quell'ampio respiro mitteleuropeo, che è una vocazione per Trieste, fanno apparire anche in Italia saggi di Psicologia Individuale [20] e, nel 1935, costituiscono l'*Istituto Triestino di Consultazione Individualpsicologica*.

Non siamo ancora in grado di fornire ulteriori informazioni sull'Istituto adleriano triestino, ma la sua vitalità e la sua identità sono indirettamente provate da quanto riferisce Schiferer: con l'ascesa del nazismo, inizia un processo di ariannizzazione della psicoanalisi e delle altre psicologie del profondo, ma quando M. H. Göring, presidente della società medica tedesca di psicoterapia, richiede scritti di Psicologia Individuale senza la citazione di Adler, soltanto questo gruppo triestino si rifiuta di fornirli [46].

Nella storia della diffusione della Psicologia Individuale in Italia tra le due guerre un posto a sé, e di tutto rilievo, merita Danilo Cargnello che studia e «apprezza molto» [15] Adler, persuaso dell'«utilità di una migliore conoscenza in Italia di un sistema, di una metodologia terapeutica che riallaccia, dopo l'esperienza freudiana, i dati psichiatrici ai dati psicologici» (14, p. 213). Nel 1940 pubblica lo "Schema sintetico dell'organizzazione del nevrosico secondo la concezione di Alfred Adler" [13]. Nel 1941 la *Rivista di Psicologia*, nel cui comitato di direzione c'è Agostino Gemelli, chiede a Danilo Cargnello di redigere un esteso lavoro sull'argomento. La monografia *Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di Alfred Adler* [14] compare, infatti, occupando quasi tutto l'ultimo numero di quell'anno ed è un vero e proprio libro di testo di Psicologia Individuale, anche se apparso come articolo di rivista.

Capita spesso di vedere grandiose costruzioni perfettamente e accuratamente ultimate sin nei minimi dettagli che non giungono a svolgere la funzione per la quale sono state costruite. Le fortificazioni tedesche, che dovevano presidiare il litorale adriatico tra Venezia e Trieste in vista di un presumibile sbarco degli Alleati durante la seconda guerra mondiale, ora, stranamente, troneggiano intatte, senza segni di combattimento e senza tracce di essere state mai in alcun modo usate, in mezzo alle valli di pesca della laguna, in mezzo a orti e frutteti o sono incastonate, come piazzole ciclopiche, nei lungomare o, come faraoniche cantine, negli stabilimenti balneari di tutta quella fascia costiera. Così, senza segni di un loro uso, appaiono anche le grandi linee di fortificazione della val Massa che, durante la prima guerra mondiale, avrebbero dovuto difendere la val Camonica e l'Italia dall'operazione "valanga" degli Austriaci, mai messa in atto. L'elenco potrebbe continuare a lungo citando piramidi, templi e città intere che eventi storici, cataclismi e sconvolgimenti tellurici hanno fatto abbandonare dagli uomini, seppellire dal deserto o riavvolgere dalla foresta. Le vicende belliche in cui già era stata travolta l'Italia all'apparire del lavoro di Cargnello, così, hanno influito sul silenzio che sempre c'è stato attorno a questo importante lavoro facendo sì che questo monumento tutto italiano della Psicologia Individuale restasse inutilizzato. L'opera, che oggi è doverosamente citata dagli studi bibliografici e di storia della psicologia, anche se non ne vengono sottolineati sufficientemente vastità, completezza e valore, per lungo tempo è rimasta completamente ignorata.

Anche successivamente Adler è stato trascurato da psicologi e psichiatri italiani sino a Francesco Parenti che col suo *Manuale di psicoterapia su base adleriana* nel 1970 firma la «prima opera di autore italiano che affronta il tema psicoterapeutico seguendo l'orientamento della Psicologia Individuale». Questo oblio, se non altro, ci consente di rileggere come qualche cosa di nuovo la rielaborazione e presentazione critica della Psicologia Individuale di Cargnello, «costata fatica» (15) perché tratta dalle fonti, dagli autori e dalla letteratura, allora esclusivamente tedesca, di tutta la Scuola adleriana. Il lavoro che dovrebbe essere ripubblicato perché presenta in modo completo e originale Adler «in veste italiana» (15) ha, inoltre, notevole importanza nell'ambito dello studio storico della diffusione della Psicologia Individuale in Italia.

II. *Profilo biografico di Danilo Cargnello*

Danilo Cargnello nasce a Castelfranco Veneto nel 1911. Si laurea a Padova nel 1935 e negli anni prebellici si occupa di Adler e della Psicologia Individuale. Giovanissimo vince il primariato all'Ospedale Psichiatrico di Teramo dove rimane solo poche settimane, ma ciò gli consente, dopo essere stato richiamato alle armi, di dirigere con il grado di capitano il Servizio di Neurologia dell'Ospedale Militare di Padova. Specialista e libero docente in malattie nervose e mentali, è nominato Primario e poi Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Sondrio dove rimane sino al pensionamento. È uno dei più importanti psichiatri di indirizzo fenomenologico e diffonde in Italia l'*antropoanalisi esistenziale* che ora chiama *analisi dell'umana presenza*, che, per altro, ha indubitabili affinità con la Psicologia Individuale [40]. Cargnello si sta dedicando attualmente al completamento della sua opera sull'autismo, ma un grande interesse per Adler rimane tuttora in lui che, con nostalgia per i suoi studi giovanili, ci dice: «Ho sempre pensato ad Adler e alla sua Psicologia con grande rispetto, specie durante gli anni cinquanta quando, a Sondrio, meditavo di scrivere una monografia sull'adolescenza (epoca cruciale dell'umano esistere per la quale il pensiero adleriano mi parve e mi pare tuttora uno strumento irrinunciabile). Purtroppo per me è ormai troppo tardi per riprendere la lezione del nostro geniale maestro» (15).

III. *La rivoluzione adleriana*

La concezione adleriana – sottolinea Cargnello nella premessa all'*Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di Alfred Adler* – teorizza e copre ogni campo della psicopatologia ed è particolarmente convincente quando affronta le nevrosi. Superato il descrittivismo della psicologia classica e della psichiatria fenomenica, infatti, i diversi e autonomi quadri nosologici vengono «considerati semplici *modi di reazione* di individui guidati nei loro atti da

leggi straordinarie, ma non privi di una loro logica intima» (14, p. 214). Un fattore unificante profondo sovrasta, con la sua immanenza, le sindromi nevrosiche. «Il nevrosico viene considerato non tanto alla stregua di un malato, ma come un individuo con atteggiamenti di vita che si possono considerare come esagerazioni estreme di quegli atteggiamenti aggressivi di cui ognuno, più o meno, si vale per affrontare le difficoltà dell'esistenza» (*Ivi*). Cargnello coglie a pieno l'enorme apertura di prospettive che ciò comporta: «il sistema adleriano si estende non solo nel campo della nevrosi, ma anche a quello della psicosi; ed essendo essenzialmente un sistema comportamentistico, che trova il suo alimento nell'esame della vita di tutti i giorni, esso si estende anche ai problemi sociali più importanti: alla giustizia, alla politica, alla cultura, e – particolarmente – alla pedagogia» (*Ibid.*, pp. 214-215). Pur venendo sottolineata la grande novità della dottrina adleriana, con questa presentazione ne viene scotomizzata la natura psicodinamica profonda: la Psicologia Individuale non è un «sistema comportamentistico», ma è inquadrabile «nella psicologia del profondo, poiché analizza i processi inconsci, pur senza privilegiarli rispetto a quelli coscienti. La sua applicazione piena, integrale, è rappresentata dalla psicoterapia analitica, ma sono possibili sue utilizzazioni parziali e socialmente produttive, come la psicopedagogia, la psicoterapia breve e la prevenzione a livello di igiene mentale» (38, p. 7). Non possiamo considerare questi aspetti applicativi parziali l'unica riduttiva chiave di lettura per Adler o per certe sue opere, come *Il bambino difficile* [8], che hanno il più impegnativo e dichiarato compito di illustrare la tecnica individualanalitica e non è possibile, pertanto, considerare solamente come destinate al grande pubblico, lacunose e, paradossalmente, non tecniche. Il nitido e paradigmatico stagliarsi di profili psicologici dei pazienti descritti e delle persone a loro vicine per situazioni ambientali o educative non deve far dimenticare che queste opere non sono state scritte per presentare queste immagini, ma per fare capire come esse si formino nello specchio della drammatizzazione individualanalitica e come si debba pertanto procedere praticamente in questo processo.

IV. Origini e originalità della Psicologia Individuale

Cargnello, nel documentato capitolo della monografia dedicato alle origini della Psicologia Individuale, con una visione panoramica dall'ampio respiro su tutta la psicologia e la psichiatria di quel periodo, dimostra come si possano vedere assonanze ed anticipazioni del pensiero di Adler nello studio delle tendenze, del loro grado di attivazione e dei rapporti nevrosico-ambiente di Janet [27, 28, 29, 30], nell'idea di una concordanza *soma-psiche* di Kretschmer [31, 32], nel significato profondo e in correlazione col passato dei sintomi nevrotici di Charcot, Breuer e Freud, nella filosofia dell'intuizione di Bergson [12] e nelle psicologie comprensive di James, di Dilthey e di Stern. Le concezioni di personalismo ed entelechia sterneeriane [49, 50] anticipano, per Cargnello, i due canoni fonda-

mentali della psicologia adleriana: individualismo e finalismo. Adler, però, va oltre e spiega i rapporti nevrosico-ambiente janetiani e il fondamento della scarsa attivazione delle tendenze con un'infanzia infelice e gravata da un persistente sentimento di inferiorità, sorto come sovrastruttura psichica (*psychischer Überbau*) da inferiorità infantili organiche o derivate da particolari posizioni ambientali [48]. Queste acquisizioni gli consentono di approfondire ancor più la lezione psicosomatica kretschmeriana affrontando il problema causale dell'emergenza nevrosica e superando l'ineluttabilità già pessimisticamente prospettata da Kraepelin, ma insita anche nel concetto di ereditarietà accolto da Kretschmer [3].

La maniera di procedere è nettamente diversa da quella di Freud con cui la Psicologia Individuale, per il nostro Autore, sarebbe in «opposizione dialettica» (14, p. 215). Adler indaga lo spirito degli individui *sinteticamente* e crea una metodica atto a scoprire la legge direttiva della loro vita col suo *metodo individualanalitico comprensivo* in cui è presente un attento esame del fenomeno, considerato, però, come un episodio di una particolare struttura del carattere. L'individuo, infatti, non è ricostruito nella causalità dei diversi fenomeni svoltisi nella sua vita, ma nel *finalismo* di cui tali fenomeni sono informati. Il fenomeno è osservato nella sua attualità, ma ben più nella sua proiezione nel futuro.

Per Cargnello il dato più prezioso della lezione adleriana consiste proprio nell'aver posto nel soggetto la logica delle manifestazioni nevrosiche e nell'averla individuata non in un fattore causale, ma finalistico. Per Adler, infatti, ogni manifestazione nevrosica «dev'essere considerata e compresa nello schema dell'individuo futuro; giacché ogni manifestazione nevrosica è un'anticipazione, un tentativo, un abbozzo e, talora, una finzione e un simbolo di una nuova vita» (*Ibid.*, p. 299).

V. La Psicoanalisi di fronte alla Psicologia Individuale

Adler è debitore nei confronti di Freud e accetta dalla Psicoanalisi l'interesse per i primi anni di vita che sono decisivi per la formazione ulteriore e che debbono sempre essere valutati in via preliminare per affrontare il problema causale delle nevrosi. Egli, infatti, così affermava nel 1904: «Per renderci evidente l'estrema importanza della scienza dell'educazione forse era proprio necessario il massiccio accento posto da Freud sulla vita dell'infanzia e la dimostrazione dei tragici conflitti che nascono dalle anomale esperienze infantili» (1, p. 61). Ciò viene sottolineato anche da Cargnello che così tratteggia i rapporti tra Psicoanalisi e Psicologia Individuale in uno degli ultimi capitoli del suo lavoro: «Anche ai grandi clinici da Morel a Kraepelin, da Charcot a Janet, che pur con tanta acutezza andavano precisando i quadri nosografici delle malattie mentali, a Kretschmer stesso, che con tanta precisione fissava i parallelismi tra costituzione e psicopa-

tia, parve sfuggire (quantunque qua e là nelle loro opere intuizioni non manchi-no) la grande importanza di una profonda esplorazione della fanciullezza per la soluzione del problema della psicogenesi dei sintomi nevrosici. Adler non ebbe da Freud soltanto questa direzione programmatica d'indagine, ma da questi ebbe anche l'esatta descrizione dei principali conflitti che nel tempo si manifestano tanto nei soggetti sani che nei soggetti che presenteranno più tardi dei sintomi nevrotici» (14, p. 273).

Freud, colpito dal fatto che nelle ipnosi di Charcot comparivano risposte che facevano «pensare che sotto il sintomo nevrosico si celasse un mondo oscuro in cui vivevano ed operavano impulsi, desideri e aspirazioni: queste espressioni verbali dei pazienti concernevano quasi sempre la sfera della sessualità» (*Ibid.*, p. 274) assegnò «nella sua teoria quel posto preminente ai fattori sessuali che tutti sanno» (*Ivi*) sin dagli studi compiuti con Breuer. Inoltre astraendo «dagli eventuali substrati anatomico-fisiologici che potessero presiedere alla genesi delle nevrosi, ma teso piuttosto a precisare dei rapporti di causa e di effetto entrambi psichici (dei quali i sintomi fisiopatici non sarebbero stati da considerare che alla stregua di epifenomeni) è arrivato poi alla fine ad un fisiologismo “sui generis”, come ne fanno fede la dottrina delle zone erogene, l'alquanto rigida descrizione e interpretazione dei simboli onirici, e l'ammissione di un fattore costituzionale predisponente all'eventuale fissazione della libido. In tal modo non è tanto giunto alla formulazione di leggi psichiche generali sovrastanti alle contingenze della esperienza individuale, quanto piuttosto alla precisazione di equivalenze tra sintomo fisiopatico e simbolo psichico. Adler, invece, partito dall'osservazione clinica delle inferiorità organiche infantili (contemporaneamente alla formulazione kretschmeriana del costituzionalismo somatopsichico) è arrivato alla conclusione che le manifestazioni nevrotiche non si debbano considerare che come una sovrastruttura psichica delle inferiorità stesse, attraverso le fasi successive dei sentimenti di inferiorità e della protesta virile, nelle sue espressioni sia attivistiche che negativistiche» (*Ibid.*, pp. 274-275), e che, comunque, sono finalizzate alla valorizzazione del soggetto. In sintesi, rispetto alla Psicoanalisi, «il rapporto tra soma e psiche è invertito: e questa inversione di cause e di effetti è frequente nella polemica antipsicanalitica, e deve essere tenuta in considerazione» (*Ibid.*, p. 275). È bene aggiungere e precisare che la polemica è continuata anche quando questi primitivi punti di partenza del pensiero adleriano e della Psicoanalisi erano stati, ormai, completamente superati.

Freud, impregnato ancora della psicologia fenomenica, considerava *Ich* ed *Es* due entità antitetiche e contrastanti. Adler ricostruisce, invece, – sottolinea Cargnello rifacendosi a Wexberg – *l'unità dello spirito nella concezione finalistica della personalità*: «Le forze coscienti ed incoscienti collaborano infatti entrambe alla valorizzazione dell'individuo rispetto all'ambiente in cui questo vive, qualchisia l'azione che esprimono. Giustamente Adler ha osservato che anche

nell'incosciente della psicoanalisi è implicito un essenziale finalismo: quello cioè degli istinti nella loro tendenza a realizzarsi, avendo essi pure una mèta: il piacere in senso stretto. Di più anche negli istinti dell'Io (*Ich-Triebe*), in ultima analisi generati anch'essi attraverso il processo della sublimazione dagli istinti incoscienti, si deve riconoscere un orientamento verso uno scopo, che è in questo caso l'elevazione dell'individuo adeguatamente al principio della realtà. La rigida distinzione freudiana tra cosciente e incosciente, come frattura dell'unitario psichismo individuale, non è in fondo (occorre dirlo) che il risultato di quella psicologia fenomenica che, per quanto esatta nella valutazione delle manifestazioni esterne dello spirito, è assolutamente impotente a comprendere l'individuo nella sua soggettività dinamica psichica» (*Ivi*). Al quietismo, cui può portare la Psicoanalisi dopo l'interpretazione, si oppone nella dottrina adleriana una continua tensione verso il futuro e mete sempre più alte. È l'ambiente stesso a indirizzare verso l'alto l'individuo facendolo evolvere lungo proprie linee di orientamento (*Leitline*), dettate dal valore che l'individuo si attribuisce e l'indirizzo verso cui si sente portato. Tutto il suo comportamento è informato da uno schema teleologico che, nel vecchio, ad esempio, può proiettarsi sui figli e mantenersi nella speranza religiosa.

«La smisurata estensione data aprioristicamente da Freud al significato di libido» (*Ibid.*, p. 276), che più che «alla conoscenza contribuisce piuttosto al gioco del paradosso» (*Ivi*), è per Adler una *petitio principis* perché «la manifestazione sessuale è il più semplice, il più diffuso, il più comodo mezzo della protesta virile per l'affermazione della personalità» (*Ivi*) come appare anche dall'interpretazione adleriana del complesso di Edipo, del complesso di Narciso e dei complessi nuziali riconducibili tutti, per Cargnello, a delle *nevrosi di conflitto*. La Psicoanalisi ha cercato negli istinti una soluzione fisiologica ed extra psicologica del problema dei nevrosici, dimenticando, però, i substrati organici. «Una polemica antifreudiana non poteva attuarsi del resto – a ben pensare – che nel senso della Psicologia Individuale. Al di là della psicoanalisi veniva riconosciuto che non solo gli istinti vengono in funzione dell'ambiente camuffati o sublimati, ma che a tale processo soggiacciono altre tendenze di natura intellettuale: la tendenza all'avvaloramento della personalità, la tendenza alla vita comune. La libido passa in sottordine, moderata e informata da queste due fondamentali tendenze. *L'uomo viene considerato nel suo stadio civile*: viene riconosciuta l'importanza assunta dalla civiltà nel suo comportamento» (*Ibid.*, p. 299). In verità, come evidenzia Gemelli, Psicoanalisi e Psicologia Individuale più che antitetiche sono complementari, perché si muovono in piani, o livelli psicologici, per adoperare una terminologia janetiana, differenti [19]. A noi sembra, però, più corretto dire che la conoscenza dell'uomo secondo l'Individualpsicologia comprende e abbraccia tutte le problematiche e tematiche affrontate dalla psicoanalisi, ma con la profondità prospettica di una dottrina che considera tutto il divenire dell'umana civiltà, l'avvenire delle sue illusioni e il cosmo stesso.

Il fanciullo, in ogni istante, ha bisogno dell'ambiente, l'ambiente volentieri lo protegge e l'aiuta, ma non gli dà importanza, tanto che il bambino non può ottenere qualche cosa che contrasti con la volontà di chi gli sta attorno. Il fanciullo, perciò, riconosce una superiorità a chi lo circonda, oscuramente avvertendo di trovarsi in una posizione inferiore e *si oppone* all'ambiente in cui cresce per il suo incessante desiderio di valorizzarsi diventando grande. Come nel concetto di *sentimento sociale* sono implicite cooperazione e adeguamento alla realtà, così alla *volontà di potenza*, a ben guardare, non poteva che fare da corollario proprio il *fenomeno dell'opposizione*. Riteniamo, pertanto, molto opportuno che si parli di opposizione per questi atteggiamenti del bambino e poi, soprattutto, dell'adolescente nei confronti dell'adulto e, per lo stesso motivo, è giusto si usi questa terminologia per indicare il rapporto del nevrotico nei confronti del suo ambiente sociale.

L'ambiente e il medico reagiscono alle tendenze del nevrotico come questi, a sua volta, reagisce all'ambiente e, in particolare, al medico. Tutto ciò costituisce il *fenomeno dell'opposizione* di Adler che è perfettamente sovrapponibile alla resistenza e al transfert psicoanalitici visto che Freud, nell'*Introduzione alla psicoanalisi*, proprio così si esprime: «Quando noi ci proponiamo di guarire un malato, di sgravarlo dei suoi sintomi morbosi, egli *ci oppone* una resistenza violenta. [...] Si troverà difficilmente un malato che non abbia tentato di riservarsi un recesso psichico per rendersi inaccessibile al trattamento. [...] Si ha a volte l'impressione che l'intenzione di confondere il medico, di fargli toccare con mano la sua impotenza, di trionfare su lui, sia più importante per il malato di quell'altra migliore intenzione di por fine ai propri mali. [...] La stessa ostinazione si manifesta durante il trattamento contro gli sforzi di trasformare l'incosciente in cosciente» (17, pp. 447-454). Così descrive il fenomeno Cargnello: dapprima il malato assume atteggiamenti di sicurezza ostentando devozione, fiducia e ammirazione per lo psichiatra per poi valorizzarsi direttamente o indirettamente svalutandolo, dimenticando appuntamenti, richiedendo al medico cure più efficaci, maggiore confidenza. Frequentemente a tutto ciò coincide notevole miglioramento con l'abbandono della cura.

Le parole possono dare una particolare forza ai concetti che con esse intendiamo definire e comunicare. Aboliamo, ad esempio, dal nostro vocabolario termini troppo evocativi come morte o tumore se vogliamo allontanare da noi la consapevolezza di situazioni che giudichiamo insostenibili; Levi Bianchini, introducendo in Italia il termine "transfert" al posto di "traslazione" usata, invece, da Weiss e Musatti, ha facilitato la comprensione e l'evoluzione di certi concetti: non si sarebbe potuto parlare, infatti, senza subdoli richiami alla necrofilia o al sacrilegio, di traslazione erotizzata! L'altrettanto felice termine di opposizione, che ancor meglio sintetizza tutta la portata del fenomeno che vuole indicare, non è stato poi ripreso e usato neppure dagli Adleriani italiani anche se, l'adoperare

transfert e controtransfert non fa percepire a pieno tutto l'intrecciarsi degli elementi di questa problematica.

La psicogenesi delle manifestazioni nevrosiche – afferma Cargnello procedendo con una delle sue didattiche schematizzazioni – secondo la psichiatria classica è la somma di costituzione individuale, esperienze della vita, influenze dell'ambiente, difficoltà della vita. Secondo la Psicoanalisi le manifestazioni nevrotiche sarebbero date dall'insieme di fattore costituzionale predisponente alla fissazione della libido, predisposizioni acquisite da avvenimenti dei quali il soggetto fu spettatore, conflitto tra le tendenze del *lui* e dell'*io*. Secondo la Psicologia Individuale, *varianti in meno* in senso assoluto e in senso relativo all'ambiente, complesso d'inferiorità, protesta virile e opposizione ambientale alla protesta determinano le manifestazioni nevrotiche. La Psicoanalisi, cioè, è una rappresentazione nel tempo della vita sessuale del nevrosico; la Psicologia Individuale, invece, è la rappresentazione spaziale in cui si svolge l'ascesa di cui ogni uomo sente il bisogno e in cui trova la sua ragione di esistere.

Le analogie tra i due sistemi consentono a Cargnello di identificare complesso di castrazione con complesso di inferiorità; narcisismo con finzione di autovalorizzazione; istinti dell'Io, del super-Io e sublimazioni con il sentimento della società. Nonostante le differenze, Adler ha sempre ritenuto valido il trattamento psicoanalitico che, anche con la sua metafora sessuale, comunque fa prendere atto al paziente di aver svolto i suoi rapporti con il mondo in modo errato, sin dalla sua infanzia e che questa è la causa delle sue sofferenze [53]. Questa affermazione è pienamente condivisibile da qualsiasi cultore di psicologia del profondo che sa che l'efficacia terapeutica è legata più al processo interpretativo che al contenuto dell'interpretazione.

VI. *Onirologia individualpsicologica*

«Anche per l'Individualanalisi, come per la Psicoanalisi – dice Cargnello – il sogno rappresenta molte volte la realizzazione di tendenze, di desideri inconfessabili; rappresenta una indicazione di scopi e di mete che il soggetto sveglio spesso non “sa” (meglio, “non vuole”) formularsi; e ciò perché egli stesso da sveglio soggiace alla propria finzione, che deforma, vela, moralizza, giustifica, per farne più accettabili ed acconci mezzi di lotta per la supremazia, le tendenze aggressive antisociali. I sogni rappresentano, infatti, spesso una espressione concisa, anche se talora oscura, dello schema e della linea di orientamento fittizi secondo cui si svolge la vita dell'individuo. La Scuola individualpsicologica riconosce del resto alla Psicoanalisi il merito di aver indicato nel sogno la possibilità di scoprire atteggiamenti e desideri che urgono nell'intimo del soggetto per esprimersi, ma che allo stato di veglia questi non osa rivelare. Ma, mentre la Psicoa-

nalisi vede nel sogno l'espressione simbolica e criptografica dell'eroticismo represso, la psicologia adleriana scorge nella manifestazione onirica un modo, fondato sull'astrazione e sulla semplificazione, di garantire al sentimento di personalità un rifugio sicuro di fronte alle contingenze della vita nelle quali il soggetto ravvisa una minaccia di sconfitta» (*Ibid.*, p. 267). Così situazioni di inferiorità, che comunque possono comparire nel sogno, «tendono ad occultarsi, a scomparire, a lasciar il posto alle sistemazioni di sicurezza o alle vere manifestazioni di potenza. In una parola la protesta trova nel sogno un campo favorevole per l'estrinsecarsi in tutti i suoi progressivi aspetti» (*Ibid.*, pp. 267-268), per giungere a finzioni di sicurezza e "come se" di potenza che si esprimono con numerosissimi simboli e situazioni erotici, perché sono i mezzi più soliti e diffusi di dominio e perché la tensione tra i sessi influenza in larghissima misura il comportamento sociale degli individui. Il nevrotico, ansioso di successi e ricompense, si proietta volentieri nel futuro e nel sogno si presenta un comodo mezzo di astrazione in cui può attuarsi l'anticipazione nevrotica.

Il comportamento onirico – prosegue Cargnello – ha lati in comune con quello infantile. Il fattore deformante (censura freudiana) che agisce nei sogni per renderli l'*optimum delle finzioni* si avvale della generalizzazione, della simbolizzazione, della fusione, della sintesi criptografica e dell'*opposizione onirica* alle tendenze che le modera, le devia o le giustifica e, quanto è maggiore l'opposizione che agisce sul sogno, tanto maggiore sarà la sua oscurità e la difficoltà di interpretarlo. Nel sogno si proietta la vita del sognatore nella sua unità. «L'*opposizione*, come gli impedisce da sveglia, di svelare chiaramente la linea di orientamento della sua di vita, così nel sogno tende a deformare il contenuto delle sue relazioni ambientali ed a concedergliene soltanto una rappresentazione simbolica e astratta» (*Ibid.*, pp. 281-282).

«I simboli nell'onirologia adleriana non sono così specificatamente precisati come nell'onirologia psicoanalitica: essi non rappresentano specificatamente oggetti sessuali; simboli fallici o uterini sono riconosciuti anche dalla Psicologia Individuale, ma essi si riferiscono non tanto al conflitto della libido colle tendenze dell'Io, ma al fondamentale principio antitetico "maschio-femmina"; i simboli hanno piuttosto un significato di "situazioni spaziali": alto-basso, vicino-lontano, davanti-indietro, stretto-largo, compresso-dilatato» (*Ibid.*, p. 282). L'*excursus* cagnelliano nell'onirologia individualpsicologica, qui solamente accennato con alcune citazioni, è quanto mai profondo, completo e corredato nel testo dall'interpretazione di sogni tratti anche dalla casistica personale di Cargnello, tanto che anche noi, pur alla luce delle disamine della corrente trattatistica adleriana e dei contributi della Scuola Italiana di Francesco Parenti e Pier Luigi Pagani, lo riteniamo pienamente accettabile anche ora.

VII. *La concezione sociale del carattere*

Cargnello, entrando nel vivo degli innovativi concetti individualpsicologici, ne considera dapprima il significato psicologico generale e il loro ampio respiro da completa dottrina dell'uomo. I sentimenti di ordine generale e particolare dell'individuo stanno alla base della sua vitalità (*Lebenstätigkeit*) e, come diceva Janet, sono fonte di benessere e vengono in genere poco considerati ed elaborati se l'individuo li accompagna con azioni utili ed efficaci [28]. Si ha in questi casi, al massimo, una generica constatazione di benessere e un *sentimento d'amor proprio* (*Eigenliebe*) e *del proprio valore* (*Selbstwertgefühl* o *Selbsteinschätzung*), sentimento questo condizionato dall'ambiente e connesso con lo stadio meno cosciente e più elementare del sentimento di Sé (*Selbstgefühl*). Per questi sentimenti la Psicologia Individuale allarga moltissimo campo e orizzonti, introducendo il concetto di sentimento sociale.

«Grande importanza nel pensiero di Adler – sottolinea infatti Cargnello – assume il concetto che *la vita di ogni uomo è dominata in ogni sua espressione da un orientamento verso uno scopo sociale*; e appunto in relazione a ciò la Psicologia Individuale riconosce nell'individuo il *sentimento di avere una mèta* nell'esistenza. Esistenza che dal normale non è considerata come un proprio tempo di cui fruire egoisticamente, estraniandosi dagli altri, ma sibbene in un armonico rapporto con l'ambiente con cui simpatizza e coopera, e dal quale riceve benefici e *stima* (un riconoscimento cioè esterno del proprio valore)» (14, p. 222). In nota Cargnello aggiunge: «Mi sembra che l'aver riconosciuto un tale sentimento nell'uomo rappresenti nella concezione di Adler il superamento del determinismo fisiopsichico freudiano, di quella visione materialistica della vita che è in fondo (nonostante certe superficiali apparenze) la Psicoanalisi» (*Ivi*), così poi prosegue: «La società quindi per il normale è concetto etico: giacché in costante rapporto con essa egli informa *tutte* le sue manifestazioni di vita, che tendono ad espletarsi quindi *per, con, nella* società, non mai (o solo transitoriamente) *contro, fuori, al di sopra* od *al di sotto* di essa. Nell'individuo psichicamente sano il sentimento generale di finalità è condizionato dal *sentimento della società* (*Gemeinschaftsgefühl*)» (*Ivi*). L'individuo sotto l'influenza di tale sentimento foggia il proprio stile di vita che assume così il significato di presa di posizione dell'individuo di fronte all'ambiente perché, come appare dal passo introduttivo della “dottrina del carattere” contenuta in *Conoscenza dell'uomo*, che riportiamo nella traduzione di Cargnello «*Il carattere è un concetto sociale [...] è la posizione e il modo con cui l'individuo si atteggia di fronte al suo mondo*, un indirizzo e una linea di orientamento su cui si informa, in base al sentimento della società, il suo anelito di affermazione» (*Ibid.*, p. 223).

Ciò fa ancor meglio apparire la genialità del colpo d'ala di Adler perché l'incompletezza, il sentimento di insufficienza (*Unzulänglichkeitsgefühl*) e di insicu-

rezza (*Unsicherheitsgefühl*) vengono necessariamente *rapportati agli altri* e si parla, pertanto, di *sentimento di inferiorità* (*Minderwertigkeitsgefühl*). È questo il sentimento morboso fondamentale che domina la psiche nevrosica, dettando dei continui “tu non puoi”, “tu non devi”. Ciò accentua una pessimistica capacità di previsione che porta ad analizzare ansiosamente i possibili futuri ostacoli e pone in una posizione di svantaggio nella lotta per la vita per un soggettivo ingigantimento delle difficoltà. L’incapacità di affrontare i problemi, alla fine, obbliga il nevrotico a crearsi una *tecnica di vita* (*neurotische Lebenstechnik*) e un personale *stile di vita* (*Lebensstil*).

Con la vita si viene a dei compromessi (*Kompromissbildungen des Lebens*), in genere eludendone le scadenze per le quali ci si sente inadeguati [5]. Tali situazioni non esistono solo negli stati nevrotici conclamati, esse sono presenti anche in quei pazienti, sino ad Adler chiamati prenevrotici, ma che la Psicologia Individuale, a partire da *Neurotische Disposition* [4], considera già nevrotici.

VIII. *Le due facce della moneta coniata nell’infanzia: sentimento d’inferiorità e stile di vita*

Adler ha messo in relazione il sentimento di inferiorità, e quindi la nevrosi, con le contingenze ambientali infantili. Cargnello, nell’*Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di Alfred Adler*, prende in considerazione una serie di situazioni infantili di inferiorità organiche o di posizione sociale e familiare e delle susseguenti e conseguenti reazioni psichiche che desume da un approfondito studio delle opere di Adler e della sua Scuola [2, 3, 5, 6, 8, 48, 53, 54] che così poi commenta: «Questa originale maniera di aggredire il problema della cosiddetta costituzione nevrosica può, è vero, non dare delle convinzioni assolute, ma purtuttavia si rivela se non altro come un efficace mezzo per sfrondare dal concetto (vago del resto) di eredità nevrosica, tutto ciò che realmente ereditario non è, ma soltanto apporto ambientale, cioè esogeno più o meno diretto. La dottrina adleriana si riconnette pertanto alla concezione ambientale del carattere, da Taine a Saint-Hilaire fino ai più moderni AA. Freud, anch’egli, pur ammettendo un *quid* strettamente ereditario favorente la fissazione della libido infantile, dà largo posto nella genesi del carattere a quei particolari avvenimenti erotici a cui assiste il fanciullo nei primi anni, e che favoriscono la fissazione della libido. Per Adler, in una parola, si possono ereditare o acquisire precocissimamente deficienze del sistema nervoso, che, pur essendo causa diretta di deficienze o di anormalità di intelligenza, della memoria e della volontà, non sono per se stesse causa di nevrosi: la nevrosi non è condizionata nella sua genesi da una costituzione particolare dell’individuo, ma è una reazione psichica ad inferiorità di qualsivoglia natura (purché penosamente sofferte dal soggetto)» (14, pp. 230-231).

Cargnello criticamente prosegue: «Il modo alquanto superficiale di porre in uno stesso piano le diverse inferiorità organiche (inferiorità di costituzione – ma sono poi inferiorità? – inferiorità di organi, di apparati, di sistemi; inferiorità funzionali; inferiorità come esito di malattie pregresse; inferiorità non assolute ma relative all'ambiente) contribuisce a far sì che la fondamentale relazione di dipendenza tra *soma e psiche*, da cui muovono le successive reazioni attraverso le quali si struttura il carattere, la genesi, in una parola, del sentimento di inferiorità, sia nella lezione adleriana assai varia, tanto da render giustificato il dubbio che si tratti realmente in ogni caso di uno stesso processo o, invece, di processi ben differenti nei vari casi» (*Ibid.*, pp. 190-191). Nel pensiero più maturo di Adler, però, «il rapporto inizialmente preso in esame tra inferiorità organica e psiche del soggetto – riconosce anche Cargnello – diviene, in ultima analisi, un rapporto psico-psichico» (*Ibid.*, p. 232). In modo che così le inferiorità si possono «considerare come delle semplici occasioni, a cui è da escludere una funzione diretta nella genesi dei sentimenti, pur riconoscendo ad esse una grande importanza come *rivelatrici di una determinata forma somatopsichica*. Riaffiora a questo punto di nuovo il solito insoluto problema della costituzione nevrosica» (*Ibid.*, p. 294). «La questione della causalità somatopsichica – prosegue Cargnello – è restato un problema insoluto. Giacché esso stesso non è forse che un problema illusorio, che noi tutti abbiamo ereditato dalle concezioni materialistiche dei nostri immediati predecessori» (*Ibid.*, p. 300). Non siamo più nella fase di biologismo, imperante all'inizio del secolo nella psichiatria e psicologia, ma il problema esiste comunque anche oggi ed è superabile: «Una conciliazione produttiva della psicodinamica con le teorie organicistiche – dicono infatti Parenti e Pagani – può essere raggiunta accettando il concetto di *soglia*. Intendiamo per soglia il livello di recettività dell'individuo agli stimoli potenzialmente psicopatogeni dell'ambiente, che segna l'avvio di una o più risposte inquadrabili come malattia psichica. In questa chiave la possibilità di sondaggio analitico e di un recupero psicoterapeutico è proporzionale al livello di soglia» (39, p. XIV). Ecco così ritornare la necessità dello stretto aggancio alla pratica individualanalitica di ogni considerazione anche sulla teoria adleriana.

Cargnello così enuncia la corrispondenza di un sentimento di inferiorità all'oggettiva inferiorità del bambino: «Il sentimento di inferiorità è una sovrastruttura psichica presente in tutti i fanciulli, in rapporto alla loro normale inferiorità di fronte agli adulti. Nei fanciulli normali tale sentimento di inferiorità è destinato ad estinguersi col tempo. Nei fanciulli invece che si avviano verso la nevrosi (o che sono già nevrosici) tale sentimento è rinforzato e penoso: questo rinforzo si determina per il fatto che in questi ultimi la lotta per la parità con gli adulti sembra non schiudere ad essi alcun successo» (14, p. 236). Adler ha ricercato nella vita del fanciullo i dati elementari per risolvere il problema della genesi del sentimento di inferiorità, già presente come sentimento di insufficienza e incompletezza nella psicologia classica, ma – secondo Cargnello – è un'illazione ardita

l'ipotesi di lavoro adleriana secondo la quale « il fanciullo in cui è presente come in tutti il sentimento di sé, trovandosi in una situazione di inferiorità, ne possederebbe anche il sentimento» (*Ibid.*, p. 291). «Se noi ripensiamo alla nostra prima infanzia – aggiunge inoltre – se pur qualche episodio fastidioso di essa ci è dato di ricordare, tuttavia, nel suo insieme, dobbiamo concludere che essa è stata indubbiamente il periodo più felice della nostra vita, per quanto modesta fosse stata la nostra importanza nell'ambiente di allora. Disgraziatamente l'osservazione oggettiva dei fanciulli in simile questione non giova; e, per quel poco che valga per delle precisazioni scientifiche, noi non possiamo valerci che del nostro introspettivo ricordo per avere qualche notizia dello stato psichico di benessere o meno che era in noi da fanciulli. Ricordo che forse è falsato da un atteggiamento polemico rispetto al nostro presente di adulti, in cui necessariamente si presentano pressoché ogni giorno preoccupazioni e disagi; ma è sintomatico comunque che noi di solito non riusciamo a pensare a un'epoca realmente felice se non ritornando all'infanzia» (*Ibid.*, p. 240).

Senza questo postulato, tuttavia, senza questa base comune di un sentimento di inferiorità infantile provato da tutti, sarebbe impossibile per la Psicologia Individuale spaziare dalla nevrosi a ogni campo della psicopatologia e della normalità. Accettandolo, invece, la psicologia dei fanciulli diviene un fecondo mezzo per indagare le anomalie psichiche dell'adulto e, specialmente, del nevrotico, in cui ritroviamo tratti ed espressioni di vita decisamente infantili. Concetti e linguaggio sovrapponibili a quelli individualpsicologici, del resto, sono presenti in tutte le teorie interpersonali, che consideriamo di derivazione più adleriana che psicoanalitica. Ricordiamo, a solo titolo di esempio, i concetti di crisi psicosociale: industriosità-inferiorità di Erikson [16] che così da vicino richiamano sentimento sociale e inferiorità del pensiero adleriano. Le difficoltà di Cargnello ci sembrano superabili considerando la Psicologia Individuale come una psicologia del profondo. L'inferiorità adleriana, momento di sviluppo di ogni persona, è recuperabile solamente con un processo analitico dall'inconscio, non diversamente da come, con la psicoanalisi, si ripercorrono le fasi del nostro sviluppo psicosessuale passato, sembra, da fasi orali a quelle anali e poi uretrali.

L'individualanalisi ci fa costantemente vedere l'inferiorità infantile nella visione retrospettiva dei nevrotici. È vero che questi, con la loro tendenziosa chiave di lettura, potrebbero piegare primi ricordi, personaggi della costellazione familiare e tutta la loro visione dell'infanzia all'attuale maniera di porsi davanti ai compiti vitali, ma possiamo trovare conferma dell'esistenza di un tale sentimento di inferiorità infantile nella vita quotidiana, nelle più disparate creazioni narrative, filmiche o nelle fiabe dove, ad esempio, la piccola fiammiferaia, Hansel e Gretel, Pollicino, Peter Pan ci mostrano sentimenti di inferiorità non compensati, compensati o ipercompensati.

In effetti, come viene coniato precocemente nell'infanzia uno stile di vita, analogamente, in determinati precoci periodi dell'infanzia, si conierebbe la maniera di appercepire se stessi in un contesto sociale. Questo fenomeno sarebbe sovrapponibile alla *coniazione (Prägung)* di Heinroth (1910) e Lorenz (1937), poi meglio conosciuta come *imprinting* e che è quel particolare tipo di apprendimento osservabile negli uccelli, dove si verifica in modo estremamente precoce, già così bene descritto da Tommaso Moro, nel II libro dell'*Utopia*, nel 1516 e poi da Spalding nel 1873.

Un'esperienza in gran parte casuale conduce al conio, alla fissazione delle caratteristiche socio-sessuali della propria specie suscitando una risposta innata ben precisa. Queste informazioni così coniate e scolpite nella memoria verranno mantenute per tutta la vita condizionando il comportamento futuro [41]. Il fenomeno è riscontrabile in tutti gli animali: anche nel cane, ad esempio, esiste un periodo sensibile per quanto riguarda la socializzazione con l'uomo e, nell'uomo stesso, esistono determinati *periodi suscettibili precoci*, talora prenatali. Come generalmente accade in questa forma di apprendimento, anche in lui, i periodi sensibili ottimali non sono rigidamente determinati né esclusivi.

Durante alcuni di questi periodi critici il bambino sviluppa l'attaccamento alla madre e il processo di socializzazione e ce ne possiamo rendere conto osservando la risposta del sorriso al volto umano a tre mesi di età e, solo ai volti conosciuti, a sei mesi. *La fase critica della prima infanzia in cui il bambino muove i primi passi potrebbe corrispondere, da un punto di vista dell'apprendimento, al rendersi consapevoli dell'inferiorità del non poter stare in piedi e muoversi come gli adulti.* Anche in questo caso, così, la risposta innata del muovere i primi passi potrebbe corrispondere al conio di un preciso apprendimento e di una determinata maturazione cognitiva che verranno poi impiegati in presenza di altre situazioni di inferiorità fisica o ambientale.

L'ampio respiro della concezione individualpsicologica della relazione del Sé con il mondo ci sembra più fecondo di possibili elaborazioni ulteriori rispetto all'accostamento, più volte fatto, tra *imprinting* e pulsioni delle spiegazioni psicoanalitiche, come si può riscontrare, paradossalmente, proprio in campo sessuale: in caso di abusi sessuali precoci solo l'*inferiorità coniante* può esaustivamente spiegare la condotta seduttiva poi adottata, e talora poi mantenuta per tutta la vita, dalle vittime. L'inferiorità è una moneta che verrebbe sempre coniatata nell'infanzia, ma non è detto che debba essere poi spesa nell'infanzia stessa e possiamo, così, benissimo serbare felice memoria del periodo infantile in cui non lo sforzo di un anatroccolo, ma l'amore materno cementa il legame affettivo [21].

Per Cargnello, il fisiologico sentimento infantile d'inferiorità va tenuto ben distinto dal complesso di inferiorità del nevrotico adulto. Il complesso, infatti, è dato da una serie di *elementi psicologici fra loro connessi*, secondo un criterio di contiguità temporo-spaziale, di opposizione o di somiglianza, come per gli psicologi wundtiani. La *carica affettiva* (la *libido* psicoanalitica), che unisce questi elementi nel complesso, dà luogo a qualche cosa di diverso dalla somma dei singoli elementi (psicologia della forma o Gestalt), che opera *dinamicamente ed autonomamente nella psiche* del soggetto, venendo inibito nelle sue espletazioni per opposizioni interne o esterne, primarie o secondarie, e che influenza le manifestazioni del soggetto tanto da farle apparire *allontanantesi dalla norma*.

Il concetto individualpsicologico di complesso di inferiorità, cioè, per Cargnello è definibile come un particolare psichismo strutturato da *elementi intellettivi* come «l'autosservazione delle proprie inferiorità organiche od ambientali, portante alla constatazione critica della propria impossibilità di poter fare, agire, vivere, ecc. come gli altri; varie esperienze penose sofferte dal soggetto dai rilievi ambientali alle suddette inferiorità» (*Ibid.*, p. 242), da *fattori emotivi* come «l'ansia di abbandonare la propria posizione ambientale ipostatica e di dominare nel futuro, cioè un fattore emotivo acquisito dall'urto con l'ambiente e determinato dal principio finalistico della supremazia (*Überlegenheit*)» (*Ivi*), da un *dinamismo autonomo* di tale psichismo che si inserisce «in tutte le manifestazioni di vita del soggetto, al punto di suggerirgli uno stile di vita *artificioso*» (*Ivi*), dall'*inibizione* «determinata dalle contingenze della vita sociale che non permette all'individuo di operare in modo antitetico ad essa, e che spinge il soggetto a variare apparentemente i suoi atteggiamenti secondo le esigenze della sua lotta per la valorizzazione» (*Ivi*). L'indirizzo anormale sarebbe determinato dall'*allontanamento* progressivo dell'individuo dalla società (*Mitmenschlichkeit*), secondo un piano di ostilità con l'ambiente (*Nebenkriegsschauplatz*), che suscita, per reazione, atteggiamenti straordinari o decisamente morbosi.

Cargnello muove altre critiche alla Psicologia Individuale: «Allorché si considera un nevrosico secondo la tecnica individualpsicologica si prova l'esatta impressione di essere costretti a obliare, almeno per un momento, diverse componenti che concorrono nella strutturazione del carattere; e il tentativo infine di ridurre anche queste componenti negli schemi individualpsicologici rappresenta uno sforzo che non dà convincimenti assoluti. Ciò è dovuto appunto al fatto che la Psicologia Individuale è arrivata a delle conclusioni generali senza badare con sufficiente perspicuità alle differenze molteplici e di vario tipo che giustificano le distinzioni precisate dalla psicologia classica. Lascia perplessi soprattutto la valutazione con la stessa unità di misura di diversi psichismi che si avvertono qualitativamente differenti» (*Ibid.*, p. 290). Ma è lo stesso Cargnello ad attribuire ciò ad una certa confusività di termini che trovava soprattutto nelle opere dei "prosecutori" di Adler. Al pubblico colto italiano dell'epoca, infatti, la Psicologia Indi-

viduale era giunta nell'esplosiva produzione in lingua tedesca di tutta la Scuola [34] in una situazione molto diversa da quella vissuta da noi Adleriani italiani che ci siamo formati su opere quasi esclusivamente di Adler, presentateci criticamente da Parenti che, inoltre, ci ha fornito dizionari con definizioni che sintetizzano, con la chiarezza di cristallizzazioni diamantine, i concetti individualpsicologici e di tutta la psicologia del profondo.

IX. *La protesta virile, reazione psichica al complesso di inferiorità*

Secondo la Psicologia Individuale il sentimento di inferiorità genera un tentativo di evasione da tale situazione ipostatica che Cargnello così definisce: «Il processo reattivo incosciente-cosciente che si svolge nel soggetto, il potenziamento o la deviazione delle tendenze, gli artifici, i compromessi e le finzioni usate per liberarsi dal sentimento di inferiorità, viene chiamato da Adler *protesta virile (männlicher Protest)*» (*Ibid.*, p. 237). Una tale terminologia piace ed è ritenuta pienamente giustificata da Cargnello perché la nostra cultura è decisamente orientata in senso maschile. Inferiorità, impotenza, scarsa virilità sono termini legati fra loro, non per contingenze fisiologiche, ma perché i rapporti tra i due sessi sono dettati dalle tensioni determinate dalla nostra civiltà (*Spannung der Geschlechter*), come del resto appare già chiaramente enunciato in Schopenhauer [47], Weininger [52], Nietzsche e Freud. Ciò appare anche dal gergo popolare dove sono comunemente accettate le equivalenze: plusvalore, superiorità, altezza, maschilità, e minusvalore, inferiorità, bassezza, femminilità. Tra queste due serie antitetiche esiste *distanza* [5] e, per mantenere tale distacco o per cercare di diminuirlo, si determina la tensione ed il conflitto tra tendenze maschili e femminili.

Nella lotta per affermare la propria personalità e il proprio potere (*Streben nach macht*) l'individuo ha davanti a sé due vie: quella femminile di accentuare la sua debolezza, come con il pianto, o quella maschile di potenziare le sue tendenze aggressive. Normalmente il sentimento di inferiorità si estingue venendo sostituito dal *sentimento della società*, (*Gemeinschaftsgefühl*), che porta il bambino ad adeguarsi all'ambiente affermandosi in esso, cooperando ed adeguandosi al principio di realtà (*Realitätsprinzip*). «Una cieca, poco intelligente educazione da parte di chi circonda il bambino nei suoi primi anni, che indulga troppo compiacentemente alla protesta di tipo femminile (cosiddetti *fanciulli viziati*) o che si imponga con troppa severità alle espressioni della protesta di tipo maschile senza saperla sanamente incanalare (*fanciulli inibiti, impauriti, angustiati, odiati*) potrà in entrambi i casi creare nel fanciullo un complesso di inferiorità, e spingerlo in questo modo verso la nevrosi» (14, pp. 243-244). Dove «lo scopo della vita è restato quello del fanciullo: non cioè l'utile collaborazione, ma il dominio sugli altri» (*Ibid.*, p. 245) per reazione al «sentimento di essere un individuo incompleto (*Unvollendungsgefühl*), inadatto alla lotta ed al reale successo» (*Ivi*).

X. I “come se” della protesta virile: atteggiamenti di sicurezza, finzioni di avvaloramento

«Il concetto della *compensazione* – prosegue Cargnello – è indubbiamente uno dei più importanti della Psicologia Individuale, quantunque il suo accostamento alla concezione della nevrosi non dia sempre convincimenti assoluti. Compensazioni ed ipercompensazioni si possono considerare, *sic et simpliciter*, come una remunerazione data ai fanciulli (*Minderwertig*); avvengono come reazione psichica al sentimento di inferiorità infantile e possono espletarsi in vario modo» (14, p. 251). L’inferiorità infantile o di un apparato può trovare compensazione nello stesso organo e apparato fino all’ipercompensazione. La compensazione può essere trovata in un altro organo o nel campo psichico con particolari capacità di studio o produzioni di opere di particolare interesse culturale. Analogamente un’inferiorità di posizione familiare può essere compensata o ipercompensata in campo psichico con buona scolarità o col conseguimento di primati nell’ambiente. Un’inferiorità di posizione sociale può essere compensata in campo morale con diligenza o filantropia. Le strategie di valorizzazione, finalizzate alla parità con gli altri o alla supremazia, sono frutto di un *training* dell’individuo in tal senso e vengono *scelte, create, decise, preferite* rispondendo alle esigenze di un dinamismo psichico attuale determinante e fatto di una componente cosciente e volontaria, ma anche di un’emergenza psichica che ha le basi nell’inconscio.

«Per la Psicologia Individuale il sintomo *non viene considerato soltanto nella sua attuale oggettività*, come si limita a fare la psichiatria classica, *ma nella sua genesi e nel suo finalismo, nel simbolo che esso esprime della totale personalità dell’individuo*» (*Ibid.*, p. 254). Per Adler, infatti, la manifestazione nevrosica, anche se insorge a un tratto acutamente, è frutto di un lungo *training* fatto di tentativi, sconfitte, coercizioni, finzioni, atteggiamenti di sicurezza e di artifici, “decidendo” di comportarsi “come se” fosse proiettato a un posto di supremazia e dominio. Adler si avvicina a Vaihinger [51] non solo per la felice terminologia che da lui ha ripreso, assicurandole una conoscenza universale e duratura, ma anche, come sottolinea Cargnello, per molti altri elementi vaihingeriani utilizzati nella formulazione della sua concezione psicologica della vita in genere (*individual-psychologische Welbild*). La finzione di potenza del nevrotico va nascosta e così la distanza dalla società aumenta dimostrando l’inutilità della nevrosi come inutili del resto sono i “come se” delle idee coatte impulsive così, invece di attualizzare nel presente la rappresentazione simbolica di un futuro di superiorità e comando, il nevrotico può mettere in atto stati controfinzionali che possono arrivare alla vocazione claustrale o alla claustromania salvo spostare sempre più in alto le proprie mète sino al bisogno, sia pure inconfessato, di onnipotenza ed eguaglianza con Dio (*Gottähnlichkeitsbedürfnis*). Esasperato da tutto ciò l’ambizioso scoraggiato (*entmutigter Ehrgeizer*) chiederà sì aiuto all’analista con mitezza

e docilità, ma solo perché questi si inchinano dinanzi al suo valore. Cargnello stesso chiarisce così, in fondo, come le compensazioni facciano parte integrante, e in un modo che a noi pare convincente, della concezione adleriana delle nevrosi.

Per Adler il sentimento della società (*Gemeinschaftsgefühl*) è il test massimo per saggiare la normalità di un individuo, ma a Cargnello non è chiaro quando e come si formi, secondo Adler, quest'imperativo morale come non è chiaro come avvenga, secondo Freud, la trasformazione degli impulsi dell'*Es* in quelli dell'*Ich*. In Adler, inoltre, sarebbe trascurata la base istintuale del fenomeno. La critica alla Psicologia Individuale, in verità, non ci sembra condivisibile visto che Furtmüller, già nel 1912, parlava di *predisposizione naturale* all'adattamento sociale e, quindi, al comportamento etico [18]. Adler adottò i suoi punti di vista e tutta la Scuola considera l'interesse sociale una *potenzialità innata* che deve essere sviluppata coscientemente e che può divenire vitale solo nel contesto sociale [11]. Al giorno d'oggi sicuramente non esistono dubbi in tal senso. Per Francesco Parenti, ad esempio, il sentimento sociale è un'«*istanza, innata nell'uomo, che determina in lui un bisogno di cooperazione e partecipazione emotiva con i suoi simili. La sua esistenza è dimostrata dalla stessa evoluzione che ha portato un essere individualmente debole come l'uomo al traguardo della civiltà*» (37, p. 190). Lo stesso Cargnello, del resto, suggerisce: la questione «può forse trovare una via d'uscita se ci si chiede semplicemente se l'adleriano sentimento della società sia l'equivalente affettivo di un istinto, di quell'istinto che spinge il singolo individuo ad accostarsi ai suoi simili, e che, pur rivelandosi in una sfera più ampia e meno oggettivabile, si potrebbe raffrontare a quello erotico, che determina il connubio dei sessi. E come quest'ultimo viene a volte nobilitato in sentimento d'amore, così l'istinto che spinge l'individuo tra i suoi simili verrebbe nobilitato, nell'ambito della vita civile, in sentimento della società. Con un'illazione ardita, ma non priva d'interesse, si potrebbe così arrivare a rendere psicologicamente accettabile anche il sentimento di nazione e di razza» (14, p. 261).

XI. *Concezione individualpsicologica delle nevrosi*

Cargnello sintetizza la parte del pensiero di Adler che precisa la concezione individualpsicologica di nevrosi totalmente accettandola e condividendola: «La nevrosi è da considerare come l'espressione dello *sforzo di liberazione dal complesso di inferiorità* per raggiungere la parità e, possibilmente, la supremazia sugli altri. Essa è, quindi, una manifestazione etologica della lotta che il soggetto compie contro l'ambiente» (*Ibid.*, p. 284). Il nevrosico si formerebbe lo *schema del suo ambiente (Weltbild)* in questo modo: essendo sempre in «"stato d'attesa" di un fatto nuovo atto a cangiare il senso della sua vita, egli si rappresenta il suo

passato non tanto come una sequenza di esperienze diverse, ma piuttosto come un'unica esperienza fallita che ha assunto questo o quell'aspetto a seconda delle contingenze di tempo e di luogo; ha avuto, in ultima analisi, un'unica avventura che si è rinnovata monotonamente e che gli ha ribadito ed accentuato il sentimento di inferiorità» (*Ibid.*, pp. 296-297). Della sua vita passata egli ha, pertanto, una *memoria affettiva* «ed appunto perché basato su di una tale memoria, lo schema ch'egli si forma della sua vita passata (intendi: dei rapporti col suo ambiente) è uno schema affettivo, ed affettivi sono i giudizi sugli individui con cui ebbe ad imbattersi, giudizi che considerati non nel soggetto ma oggettivamente appaiono, quindi, di necessità, in buona parte falsi. La memoria, per un ben noto meccanismo di difesa, tende ad obliare gli episodi penosi sofferti, ma non può parimenti ricacciare lo stato di umiliazione e di paura che questi un tempo hanno generato» (*Ibid.*, p. 297) accentuando il complesso d'inferiorità e proiettandosi sulle situazioni attuali con l'impressione del già vissuto.

Tra nevrosi, carattere nevrotico e carattere normale – prosegue Cargnello – non esistono confini netti e le manifestazioni vengono attribuite all'una o all'altra di queste situazioni a seconda che siano strutturate dal sentimento della società o nascondano un significato antisociale più o meno larvato che può essere colto, più che dalla sua attuale oggettività, da tutto il presente e il passato psichico dell'individuo. Non essendoci distinzione tra disposizione nevrotica e nevrosi, espressioni entrambe di un sentimento di inferiorità, sono le condizioni ambientali a rendere possibili manifestazioni nevrotiche in ognuno. «Il sintomo nevrotico conclamato (nel senso della psichiatria classica) dev'essere considerato null'altro che come un ultimo mezzo di lotta, un estremo artificio che il nevrotico compie per la difesa del suo prestigio. Artificio e mezzo estremo: e pertanto l'individuo che se ne avvale è portato a difenderlo, giacché esso viene appercepito come l'ultima possibilità che la negativa esperienza della sua esistenza gli suggerisce, l'ultimo risultato, e l'ultima esigenza del suo training» (*Ibid.*, p. 285). Il nevrotico non è cosciente del significato di difesa del sintomo da cui dichiara di volersi liberare anche se ciò è impossibile perché in stridente contrasto col finalismo a cui lo spinge la *protesta* con tutta la sua carica affettiva antisociale che informa e determina il sintomo e tutto il suo comportamento. La sofferenza dell'inferiorità è maggiore di qualsiasi altra sofferenza per cui la coscienza subisce sempre la predominanza di questo fattore inconscio consolidato e potenziato nel corso della vita a partire da quel «ritrovamento dell'Io, cioè verso i tre o quattro anni» (*Ibid.*, p. 286). «Egli pertanto che voleva e vuole diventare, per usare un linguaggio nietzchiano, da servo padrone, finisce alla fine per diventare servo del suo passato che, sintetizzato psicologicamente nel complesso di inferiorità e nell'orientamento di protesta psichica a questo, finisce per dominare, sia pure oscuramente, la sua cosciente volontà attuale» (*Ivi*).

«Ogni manifestazione nevrosica sia latente che palese è accompagnata dall'ansietà che si può ben definire un sentimento penoso di attesa (il cosiddetto "stato di attesa" dei nevrosici, precisato da Kraepelin): attesa di supremazia, vittoria, remunerazione, evasione dalla situazione di captività» (*Ibid.*, p. 287). La nevrosi, però, è determinata dalla lotta con l'ambiente per cui l'adattabilità al lavoro e l'attività nello svolgerlo consentono di giudicare la normalità o meno di un individuo. Con l'individualanalisi si possono, inoltre, smascherare le, più o meno, occultate finzioni di potenza che strutturano l'orientamento finalistico di ascesa.

La mancanza di spontaneità derivata dal complesso di inferiorità e l'ostilità con l'ambiente costringono il nevrotico ad una tecnica di vita basata su accortezza e ansiosa *previsione* e *anticipazione* dei conflitti da affrontare, *generalizzazione*, con proiezione sulla vita presente e futura dello schema dei rapporti avuti nel passato: «agisci come fossi il più odiato», *astrazione* dal passato della legge delle sue sofferenze per informare con essa la norma della sua vita artificiosa. Tutto ciò porta a distanziare il nevrosico, con il suo piano di vita e la sua linea di orientamento, dagli altri a cui non è più legato dal desiderio di compiere i suoi compiti sociali ed essere felice. Egli è accecato dal desiderio di supremazia e di superare la sua inferiorità, somigliando sempre di più a Dio, ma ciò lo porta, in realtà, sempre più lontano dal sentimento sociale che è, come dice Adler, la logica della vita o, meglio, la "verità assoluta". La sua logica diviene, pertanto, strettamente individuale e non porta mai a serenità perché, man mano che il nevrotico sale, gli ostacoli superati vengono minimizzati, mentre, immutato restando il complesso di inferiorità, vengono ingigantiti quelli da superare e solo la mèta irraggiungibile dell'onnipotenza potrebbe essere sufficiente al suo bisogno di remunerazione.

La visione pessimistica di chi è gravato dal complesso di inferiorità *domina tutto il suo tempo*, egli, infatti, estende la sua visione su passato, presente, ma anche, con tendenziosa analogia, sul futuro. Antitetici sono i sentimenti della psiche del nevrosico. Occorre unificare tali espressioni e manifestazioni, apparentemente contraddittorie, ma che sono finzioni sempre al servizio della sua personalità e finalizzate al suo scopo di supremazia. Aumentano le capacità introspettive del soggetto e le altre persone vengono viste come avversari capaci di opporgli e, in verità, ben pochi accettano l'amicizia del nevrotico perché, anche quando segue strategie di umiltà e timidezza, suscita un certo senso di antipatia: l'ambiente talora reagisce a lui addirittura violentemente quasi a volergli fare maestro di vita. Nell'opposizione al nevrotico latente possono poi incanalarsi i segni di lotta di individui con psichismo non dissimile da quello del nevrotico. Tutto ciò giustifica la sensazione che il nevrotico ha di essere perseguitato. Il risultato di tutto ciò è l'isolamento anche se l'*ansia di essere svalorizzato* (*Entwertungsangst*) può spingere a ullismo, bovarismo, gyntismo, etc. Seif, nel capitolo "Die Zwangsneurose" del grande *Handbuch der Individualpsychologie* diretto da

Wexberg e pubblicato nel 1926 [53], infatti, definisce le nevrosi *malattie sociali* per il loro carattere parassitario ed antitetico rispetto alla società anche se, in alcuni periodi, può ad essa persino apparire utile.

XII. Sistematica delle manifestazioni nevrosiche

L'individualanalisi, per essere chiaramente intesa, ha bisogno delle molte esemplificazioni contenute, ad esempio, nei due volumi della *Technik der Individualpsychologie* di Adler [7, 8], non perché essa sia, come dice Cargnello, «una psicologia eminentemente comportamentistica» (14, p. 261), ma perché è una psicologia del profondo e, in tale ambito, solo la presentazione di casi concreti permette di illustrare e far ricostruire nella loro psicodinamica situazioni, caratteri e persone. Fatta questa doverosa precisazione, però, bisogna anche aggiungere che la sintetica schematizzazione che troviamo in Cargnello raggiunge veramente lo scopo prefissatosi di essere «una sintesi chiarificatrice delle più vitali formulazioni del pensiero di Adler attraverso una cernita critica di queste in modo da rendere evidenti le premesse e accettabili le deduzioni» (*Ivi*). Così, pure, si è ampiamente soddisfatto il proposito di: «a) fornire al medico psichiatra una traccia, o meglio, un metodo per classificare e i tratti di carattere e i sintomi dei nevrotici; b) dimostrare come tra “singolarità” di carattere e sintomo nevrotico esista un trapasso graduale; c) rendere palese come i cosiddetti atteggiamenti bipolari, ambivalenti, ermafroditi, non sono che espressione superficiale di un dualismo della psiche nevrosica, che appare invece *eminente unitaria e in sé logica* quando venga esplorata a fondo; render cioè palese che tanto negli atteggiamenti remissivi come in quelli aggressivi si può sempre riscontrare la presenza della protesta; d) dimostrare come il trapasso tra atteggiamenti apparentemente quietistici e atteggiamenti apparentemente ostili non è invece che il trapasso tra due tipi di atteggiamenti egualmente aggressivi, entrambi antitetici alla società; e) facilitare così la ricostruzione psicogenetica, almeno parziale, di quei sintomi fisiopatici e psichici, così oscuri nel loro significato, con cui il paziente si presenta al medico. Occorre anzitutto porsi al di fuori del piano della psicologia fenomenica o esplicativa (*erklärende*) e porsi in quello della psicologia comprensiva (*verstehende*). Occorre considerare l'individuo nevrotico nella sua unità e, soprattutto, inserirsi nel senso del suo divenire; occorre riconoscere che *ogni atto in lui è strutturato da un fattore immanente, che è il bisogno di prestigio e di valorizzazione della personalità*» (*Ibid.*, p. 262).

Cargnello si vale «di frasi paradigmatiche che, nella loro concisione, esprimono però chiaramente il significato dei diversi atteggiamenti assunti dal nevrotico; le quali frasi, e analoghe, possono a volte essere realmente formulate dal pensiero interno del nevrotico, soprattutto nei momenti in cui è in lui più forte lo scoraggiamento e nei momenti in cui egli si “decide” per le finzioni di potenza. La ra-

gione di simile modo di esposizione è però un'altra [...]: e cioè di abituare chi volesse occuparsi di Psicologia Individuale a quel processo di *rilievo dello schema artificioso di vita del nevrosico*, indispensabile per il trattamento psicoterapeutico; rilievo che esige da parte dell'analista notevoli capacità di semplificazione, di astrazione, di sintesi e di intuizione. Conviene inoltre dichiarare quanto segue: nei diversi soggetti eguali manifestazioni nevrosiche possono, quando vengono esplorate nella loro genesi e nel loro significato profondo (e non solo nella loro apparenza fenomenica), assumere un significato diverso» (*Ibid.*, p. 264).

L'*evoluzione nevrosica* è egregiamente illustrata nel primo schema, nel secondo Cargnello sintetizza le situazioni che concorrono a formare le *nevrosi di conflitto*: premettendo che l'unità psicologica dell'individuo è «l'essenza stessa del pensiero individualpsicologico» (*Ibid.*, p. 263), Cargnello ritiene che si possano prendere in considerazione i singoli fondamentali compiti del vivere sociale che l'individuo è chiamato ad assolvere: amore, lavoro e cooperazione con l'ambiente. La persona normale fa delle tre fondamentali esigenze del vivere sociale i fini supremi della propria vita, il nevrotico, invece, li usa esclusivamente come mezzi di lotta per il proprio fine di superiorità. Senza per questo banalizzare il complicato processo psicodiagnostico, con tavole contenenti concise frasi paradigmatiche viene svelato e messo bene in rilievo l'artificioso schema di vita del nevrosico addestrandolo all'individualanalisi in cui sono necessarie, appunto, notevoli capacità di semplificazione, di astrazione, di sintesi e di intuizione. Cargnello, premettendo che «Le finzioni antisociali nel campo sessuale sono particolarmente frequenti, tanto da rendere comprensibile (come si esprime polemicamente Adler) che Freud abbia creduto come la *libido* fosse ciò che più o meno direttamente informasse il comportamento dell'individuo strutturandone il carattere. Freud ha così ignorato l'esistenza di due altri gruppi di attività, e cioè quello informato dalla fame (in senso lato) e dal bisogno di vivere in comune (il cosiddetto istinto di *gregge*)» (*Ibid.*, p. 265).

Cargnello espone le sue sintetiche tavole sul *campo della lotta sessuale della donna e sulla sessualità maschile*. Procedo sintetizzando il campo della *lotta sociale* e quello della *lotta professionale*, cui fa seguire anche una tavola sulle modalità di protesta nel campo della *cultura, arte e misticismo*. Questi rientrano nel campo di lotta sociale, ma Cargnello giustamente ne sottolinea il ruolo dedicando ad esse un apposito schema come se esistesse un compito vitale aggiuntivo: «Nel campo della lotta sociale inoltre più particolarmente ed eccezionalmente può "scegliere" un *campo di lotta* esclusivamente *culturale* (come tentativo di svincolarsi dal sentimento di non sapere, non comprendere, ecc., di essere tenuto all'oscuro di ciò che gli altri conoscono) o, addirittura, il *campo mistico* (per liberarsi dal sentimento di colpa, di indegnità e per poter accedere a una potenza di ordine trascendentale). Il campo culturale e il campo mistico di per se stessi rappresentano delle *posizioni* in cui è più facile all'individuo estraniarsi dalla

realtà del vivere sociale» (*Ibid.*, pp. 263-264). La sottolineatura data a questo ambito è quanto mai opportuna perché è spesso su questa via che può essere avviato un recupero di pazienti, anche difficili, ad un'efficace vita sociale.

Il lavoro di Cargnello è corredato da una vasta appendice dedicata alla tecnica dell'individualanalisi che è di estremo interesse e attualità, ma che riteniamo meriti di essere trattata a parte e in un diverso contesto.

XIII. Il pensiero di Adler al giudizio dell'Areopago della psicologia e psichiatria italiane

Anticamente, ad Atene, gli arconti usciti di carica giudicavano i criminali su una collina posta ad ovest dell'Acropoli che portava il nome del dio Ares. Ai tempi di san Paolo il tribunale si riuniva ormai negli uffici dell'arconte-re, nel Portico Reale, ma l'Areopago continuava ad avere una certa importanza, non solo perché era un posto tranquillo dove discutere lontano dai clamori dell'agorà, ma anche perché vi si esercitava il controllo sull'insegnamento filosofico dato nelle scuole ateniesi. L'Areopago, ad esempio, su domanda di Cicerone, intervenne presso Crisippo, filosofo peripatetico, per invitarlo a stabilirsi e a insegnare ad Atene, ma avrebbe potuto anche giudicarlo indesiderabile e allontanarlo. Quando l'apostolo Paolo si mise a predicare nella sinagoga agli Ebrei e nell'agorà a tutti quelli che vi capitavano, alcuni lo presero e lo condussero nell'Areopago chiedendo di sapere quale fosse la nuova dottrina da lui annunciata. Gli Ateniesi ascoltarono, così, san Paolo, ma lo congedarono con un «Ti ascolteremo su questo un'altra volta». Anche Adler ha presentato il suo pensiero in Italia nell'agorà delle varie riviste psicologiche, e le sue teorie sono state vagliate nel processo areopagita di cui sono prova gli scritti di Cargnello, Gemelli, Levi Bianchini e anche quelli di Assagioli, Banissoni, Lugaro, Morselli, Bonaventura e Perrotti, ma solo il «ti ascolteremo su questo un'altra volta» di Danilo Cargnello era un sincero proposito di dedicarsi ancora ad Adler [15]. Sarebbe, però, un errore ritenere che la Psicologia Individuale fosse sconosciuta in Italia prima della seconda guerra mondiale anche se, quando Danilo Cargnello, facendosi forte per la comune origine veneta, chiese a Cesare Luigi Musatti cosa pensasse di Adler, questi gli rispose: «Adler? E chi seo Adler?» [15].

Nello stesso modo sarebbe errato considerare adleriani gli autori che si sono interessati di Individualpsicologia, perché nessuno di loro, pur avendo conosciuto, studiato e variamente approfondito Adler, ha aderito al suo pensiero. Un movimento individualpsicologico in Italia, nonostante ciò, oggi comunque esiste! Dopo il discorso dell'Areopago qualcuno, però – anche se spesso lo si dimentica e si tende a identificare Areopago e Atene con il rifiuto al Cristianesimo – ha aderito alla dottrina annunciata da san Paolo: «alcuni di loro aderirono e credettero; tra i quali

Dionigi l'Areopagita, una donna chiamata Damaride e alcuni altri con loro» [45]. Non sono certo le conversioni plebiscitarie di Antiochia o di Tessalonica, ma ci fu una Chiesa ad Atene. Come la Chiesa di Atene è nata con Dionigi, suo primo vescovo, così la Psicologia Individuale italiana nasce con Francesco Parenti, Pier Luigi Pagani e quei pochi che aderirono e credettero [36]. La loro ricerca, il loro studio, la loro adesione completa al metodo individualanalitico, i loro scritti, la Società Italiana di Psicologia Individuale costituiscono il Movimento individual-psicologico italiano. Queste ricerche storiche meglio contestualizzano la nascita della Scuola individualanalitica italiana, ma mai potrebbero far nascere dubbi sulla vera paternità della Psicologia Individuale italiana.

Nella rilettura di Adler, secondo il grande psichiatra italiano Danilo Cargnello, ci siamo particolarmente soffermati sulle, non significative, divergenze di opinione che, però, hanno suscitato in noi desideri di verifica e approfondimento che ci hanno portato, ad esempio, a tracciare parallelismi tra *sentimento di inferiorità* e *imprinting*. Ma deve essere, anche, sottolineata l'entusiastica adesione alla Psicologia Individuale di Cargnello che, tuttora, la ritiene insostituibile per affrontare le problematiche dell'adolescenza. Le integrazioni, le critiche o le opposizioni ad Adler che si possono incontrare, svolgendo queste ricerche storiche, infatti, devono servire come efficace stimolo ad approfondimenti e ulteriori elaborazioni per render più aderente alle istanze della cultura italiana la Psicologia Individuale comparata di Alfred Adler.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1904), Der Arzt als Erzieher, *Aerztl. Standeszeitung*, tr. it. e commento in MARASCO, E. E., SAMTLEBEN, U. (1995), Adler prima di Adler, il maestro in qualità di medico e il medico come educatore, *Riv. Psicol. Indiv.*, 38: 53-71.
2. ADLER, A. (1907), *Studie über Minderwertigkeit von Organen*, Bergmann, München.
3. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter. Grundzüge einer vergleichenden Individualpsychologie und Psychotherapie*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
4. ADLER, A. (1913), *Über neurotische Disposition. Zugleich ein Beitrag zur Aetiologie und zur Frage der Neurosenwahl*, in *Heilen und Bilden*, Reinhardt, München.
5. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1992.
6. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1994.
7. ADLER, A. (1928), *Die Technik der Individualpsychologie*, vol. I, *Die Kunst, eine Lebens und Krankengeschichte zu lesen*, Bergmann, München.
8. ADLER, A. (1930), *Die Technik der Individualpsychologie*, vol. II, *Die Seele des schwererziehbaren Schulkindes*, tr. it. *Psicologia del bambino difficile*, Introduzione di CANZIANI, G., Newton Compton, Roma 1973.
9. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.

10. ADLER, A. (1935), Über das Wesen und die Entstehung des Charakters, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 9: 29-30.
11. ANSBACHER, H., ANSBACHER, R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, Basic Books, New York.
12. BERGSON, H. (1920), *La philosophie de l'intuition*, tr. it. *La filosofia dell'intuizione*, Carabba, Milano 1930.
13. CARGNELLO, D. (1940), Schema sintetico della organizzazione psicologica del nevrosico secondo le concezioni di Alfred Adler e seguaci (*Individualpsychologie*), *Rass. St. Psych.*, 291.
14. CARGNELLO, D. (1941), Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di A. Adler, *Rivista di psicologia*, XXXVII: 213-317.
15. CARGNELLO, D. (1995), "Comunicazioni personali" del 4.2.1995 e del 4.10.1995.
16. ERIKSON, E. H. (1959), *Identity and the Life Cycle*, Int. Univ., New York.
17. FREUD, S. (1917), *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, tr. it. *Introduzione alla psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 1976.
18. FURTMÜLLER, C. (1912), *Psychoanalyse und Ethik. Eine vorläufige Untersuchung*, Reinhardt, München.
19. GEMELLI, A. (1930), Sulla natura e sulla genesi del carattere, *Quaderni di Psichiatria*, XVII: 41-61.
20. GRÖNER, E. (1992), Alcuni aspetti storici della Psicologia Individuale in Europa, *Riv. Psicol. Indiv.*, 32: 45-53.
21. HESS, E. H. (1959), Imprinting, *Science*, CXXX: 133-141.
22. HORVAT, A. (1932), Über das Lampenfieber, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 11: 29-34.
23. HORVAT, A. (1932), Naturwissenschaft und Individualpsychologie, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 10: 94-101.
24. HORVAT, A. (1933), Ambivalenz der Gefühle, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 11: 230-237.
25. HORVAT, A. (1934), Schwierigkeiten bei der individualpsychologischen Behandlung, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 12: 84-92.
26. HORVAT, A. (1936), Lord Byrons Charakter, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.* 14: 37-49.
27. JANET, P. (1903), *Obsession et psychasténie*, Alcan, Paris.
28. JANET, P. (1909), *Les névroses*, Flammarion, Paris.
29. JANET, P. (1920), *De l'angoisse à l'extase*, Alcan, Paris.
30. JANET, P. (1937), Les degrés d'activation des tendances, in *Nouveau Traité de Psychologie*, Tome 4°, pp. 390 e segg., Alcan, Paris.
31. KEHERER, F., KRETSCHMER, E. (1924), *Die Veranlagung zur seelischen Störungen*, tr. fr. *La structure du corp et le caractère*, 6 Ed., Payot, Paris 1930.
32. KRETSCHMER, E. (1921), *Körperbau und Charakter*, tr. fr. *La structure du corp et le caractère*, Payot, Paris 1930.
33. LEVI BIANCHINI, M. (1930), Educazione e psicologia individualistica in rapporto ad alcuni tipi di bambini difficili, *Riv. Psicol. Indiv.*, 39: 5-13.
34. MARASCO, E. E., PARISOTTO, L., SAMTLEBEN, U. (1994), La Psicologia Individuale in Italia dal 1913 al 1945, *Riv. Psicol. Indiv.*, 36: 62-82.
35. NEUMANN, J. (1926), Die Gefühle und das Ich, in *Individuum und Gemeinschaft*, Bergmann, München.

36. PAGANI, P. L. (1992), Francesco Parenti: l'uomo e le idee, *Riv. Psicol. Indiv.*, 32: 27-31.
37. PARENTI, F., ROVERA, G. G., PAGANI, P. L., CASTELLO, F. (1975), *Dizionario ragionato di Psicologia Individuale*, Cortina, Milano.
38. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
39. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1986), *Psichiatria dinamica. Le basi cliniche della psicoterapia maggiore*, Centro Scientifico Torinese, Torino.
40. PARENTI, F. (1987), *Alfred Adler. l'uomo, il pensiero, l'eredità culturale*, Laterza, Bari.
41. POLI, M. (1981), *Psicologia animale e etologia*, Il Mulino, Bologna.
42. RICHTER, G. (1925), Das Ich und die Umwelt, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 3: 125-128.
43. RICHTER, G. (1927), Die Jagd nach Zeit, Macht und Genialität, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 5: 125-129.
44. RICHTER, G. (1928), Individualpsychologie und Staatsauffassung, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 6: 396-398.
45. SAN LUCA, *Atti degli Apostoli*, commento di BOUDOU, A., Studium, Roma 1962.
46. SCHIFERER, H. R. (1995), *Alfred Adler. Eine Bildbiographie*, Reinhardt, München.
47. SCHOPENHAUER, A. (1851), *Parerga und Paralipomena*, tr. it. *Parerga e Paralipomena*, Boringhieri, Torino, 1963.
48. SEELMANN, K. (1926), Das nervöse und schwererziehbare Kind, in WEXBERG, E., *Handbuch der Individualpsychologie*, Bergmann, München.
49. STERN, W. (1929), *Person und Sache-System des kritischen Personalismus*, 3 vol., Barth, Leipzig.
50. STERN, W. (1930), *Studien zur Persönwissenschaft*, Barth, Leipzig.
51. VAIHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des Als Ob*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Ubaldini, Roma 1967.
52. WEININGER, O. (1903), *Geschlecht und Charakter. Eine prinzipielle Untersuchung*, tr. it. *Sesso e carattere*, Studio Tesi, Pordenone, 1992.
53. WEXBERG, E. (1926), *Handbuch der Individualpsychologie*, Bergmann, München.
54. WEXBERG, E. (1928), *Individualpsychologie: Eine systematische Darstellung*, Hirzel, Leipzig.
55. WEXBERG, E. (1930), Alfred Adler der Arzt, *I. Zeitschrift für Individualpsychol.*, 4: 234.

Egidio Ernesto Marasco
Via dell' Allodola, 16
I-20147 Milano